

conco territorio. E noi continueremo a lamentarci, in modo vano e poco coraggiosamente, in privato e tra amici, di detta disastrosa situazione che da tanti anni attanaglia la nostra società meridionale.

LORENZO CATANIA

Francesco De Sanctis

Ministro della Pubblica istruzione nel governo presieduto da Cavour nel 1861 e poi da Cairoli nel 1878, De Sanctis si impegnò per una riforma scolastica aperta alle classi popolari e prestò attenzione alla vita materiale della scuola e di chi vi lavorava. Non a caso un primo grave problema affrontato fu quello dell'edilizia scolastica. A differenza di Carducci e di altri intellettuali del tempo, intese il Risorgimento come un punto di partenza e non di arrivo. Per questo, distante da ogni ipocrisia, non ignorò le miserie degli strati più umili e la loro subalternità, così come le deprecabili condizioni dei maestri di scuola. In maniera coerente con il suo realismo etico-politico, De Sanctis scrisse che occorreva trasformare la plebe in un popolo capace di scrollarsi di dosso le corrotte abitudini del passato, l'indifferenza e l'inerzia morale. In un momento come l'attuale, in cui il Mezzogiorno è un problema ancora presente e la dequalificazione dell'istruzione pubblica avanza, ricordare la figura di De Sanctis credo che sia utile per una rivisitazione obiettiva degli avvenimenti, dei vizi d'origine e delle cause di debolezza che portarono alla mal digerita Unità d'Italia.

MENIN RUDI

Borghesio e la Rai

Sono rimasto colpito dall'affermazione del leghista Borghesio che in una trasmissione televisiva, orgogliosamente, rivendicava di non pagare il canone Rai. Anzi, più che colpito: schifato. Non sono ingenuo: so benissimo che la sua parte politica, da anni, ne propone il boicottaggio. Così come so benissimo che, gran parte della società civile che mi circonda, rifiuta di pagare questa tassa accaparrandosi le più svariate giustificazioni. Moltissimi non pagano, pochissimi ne hanno i titoli per farlo. La sensazione è che chi adempie al proprio dovere sia considerato, in questo caso, un po' farlocco. Borghesio, pagato profumatamente con i nostri soldi al parlamento europeo, non paga il canone; mia madre, poco più di 600 euro di pensione mensili, ha sempre pagato senza mai essere in ritardo anche di un solo giorno. Forse scopro solo l'acqua calda: l'Italia, evidentemente, non è un paese per onesti; è un paese per furbi.

L'ULTIMO ATTO DI UN REGIME AUTORITARIO

L'OFFENSIVA CONTRO LA SCUOLA PUBBLICA

Francesca Puglisi

RESPONSABILE SCUOLA DEL PD



Ora Berlusconi punta a distruggere il luogo dove si formano le coscienze, dove le menti imparano a ragionare liberamente e si sviluppa lo spirito critico. Ecco perché infanga gli insegnanti e taglia risorse e personale alle scuole dello Stato, dirottando soldi verso istituti elitari. È un regime autoritario che, anziché prendere il potere con le armi, lo afferra occupando le istituzioni. Difendere la scuola pubblica, il valore delle donne, la legalità, l'informazione libera e la Costituzione, è in realtà la medesima battaglia. È il diritto di "ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità", come disse Calamandrei.

La pervicace e instancabile guerra di Berlusconi e dei suoi sudditi ministeriali Gelmini e Tremonti - alla scuola pubblica, è la volontà precisa di chiudere il cerchio della sua azione politica: dopo aver preso possesso del 90% dei mezzi di informazione, dopo aver delegittimato in ogni modo la magistratura, dopo aver istituito un federalismo zoppo che favorirà le mafie internazionali, come già ricordava Raffaele Cantone qualche giorno fa a Napoli, ora quel che gli manca è debellare l'avversario più pericoloso: la scuola pubblica. Perché è lì che nasce il nemico di ogni dittatura, di ogni integralismo, di ogni illiberalità: il pensiero. Di recente, il presidente Oscar Luigi Scalfaro ci ha messo in guardia dal tentativo di sovversione dell'ordine democratico in atto, un tentativo che non viene fatto con i carri armati, ma con le televisioni e le leggi, entrambe asservite al potere di uno solo, mentre i cittadini sono lasciati soli, sempre più spesso in situazioni di forte disagio economico e sociale che ci riportano indietro di decenni.

Pensare dà fastidio al potere, perché, come cantava Lucio Dalla, il pensiero è come l'oceano, non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare... e questo non lo possono sopportare i Gheddafi, i Putin, i Mubarak e i Berlusconi d'ogni sorta e colore. La scuola fornisce non solo nozioni, ma soprattutto gli strumenti di analisi per crescere cittadini consapevoli. La scuola fa crescere insieme, valorizza le differenze, tiene uniti i bambini nella convinzione che saranno loro i mattoni per costruire il futuro. La scuola è l'oceano dove nuota il libero pensiero.

Oggi quest'Italia, geograficamente e simbolicamente al confine fra l'Europa e l'Africa, è a un bivio: se sarà capace di difendere la scuola pubblica, sarà capace di avere un futuro, altrimenti sarà condannata a un eterno passato, quello dove non ci sono presidenti ma dittatori, non diritti ma concessioni, non cittadini ma sudditi. Torniamo in piazza, in un'alleanza di popolo, come abbiamo fatto il 13 febbraio. Se saremo uniti, anche la nostra opposizione politica nelle istituzioni sarà più forte. Salviamo la scuola pubblica, mandiamoli a casa. ♦

HUFFINGTON POST SEDOTTI E ABBANDONATI

ATIPICI A CHI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA E SCRITTORE



Sono alcuni scarni dati che vengono da Milano. Li leggo sull'Avvenire del 22 febbraio sotto il titolo "Il posto fisso non c'è più". Trattasi dell'indagine promossa dall'osservatorio del mercato del lavoro della Provincia milanese. Nel 2009-2010 l'ottanta per cento dei contratti di lavoro stipulati sono atipici. E viene da sorridere pensando alla recente trasmissione della Sette dedicata al "contratto", inteso come contratto stabile, offerto (nella prima puntata) a tre giovani in gara. La realtà concreta appare diversa. Così è possibile scoprire, sempre dall'indagine milanese, che il 23 per cento dei giovani con meno di 25 anni, non trova alcun impiego. Sono disoccupati. Mentre il 30 per cento sotto i 24 anni è assunto come collaboratore e il 60 per cento con contratti a tempo determinato.

Uno spaccato che dovrebbe far riflettere visto che riguarda la capitale del lavoro italiano contemporaneo. E dove ormai dilaga la flessibilità senza tutele e senza diritti. Non c'è bisogno di Marchionne per seppellire un normale contratto di lavoro. C'è in questo fiume sempre più grande di giovani precari una presenza massiccia di chi cerca un'occupazione creativa, appagante. E' il caso dei "blogger", quelli che cercano uno spazio di notorietà sui Blog, con la speranza di fare un ingresso nel mondo dell'editoria di carta o online. Le loro vicende sono state oggetto di uno scambio di opinioni sulle pagine de "La Stampa". Qui Marco Patruno, un free lance molto attivo, ha visto pubblicare una sua Email (seguita dalla risposta del direttore Calabresi). Marco denuncia il caso dei tremila blogger collaboratori non pagati, dal famoso sito Huffington Post. Oltre 500 chiedono di essere legittimamente pagati mentre una novantina sarebbero stati assunti. Siamo, scrive Marco, di fronte alla "Dittatura dell'illusione della partecipazione". Essa fonda la sua forza "sul lavoro gratuito di centinaia di giovani, le cui passioni vengono sapientemente manipolate a nome di un riconoscimento altamente idealistico". Una finta partecipazione: "I nostri lettori non sapranno mai come siamo fatti e tanto meno si ricorderanno i nostri nomi, alcuni di noi moriranno e nessuno si accorderà di questa nostra assenza". Mario Calabresi gli risponde esprimendo la propria perplessità sull'idea che i giornali e i giornalisti possano "essere sostituiti da un infinito numero di blogger". Per fare un'informazione credibile e di qualità occorre dedicarsi a tempo pieno ed essere retribuiti. I contributi dei blogger possono essere fondamentali come testimonianza, "ma il giornalismo è un mestiere che prevede studio e applicazione continua". Rimane il fatto che molti giovani blogger spesso bravi vengono attirati dalle sirene dell'on line. Come è successo all'Huffington Post. Sedotti e abbandonati. ♦